

UN MESSAGGIO DI PACE

La stampa italiana e con essa l'opinione pubblica di tutto il paese hanno colto fin d'ora in Giovanni XXIII un complesso di qualità per cui Egli è già stato definito « il Papa della pace ». « E' soprattutto un uomo di grande bontà »; « tutto fa prevedere che eviterà per quanto possibile i contrasti non necessari »; « è celebrato soprattutto per le Sue virtù mediatrici, per la Sua comprensione »; « non ha nemici, nè farà in modo di averne »: non può non colpire quest'accordo, che appare al di là delle forzature polemiche, con cui ogni corrente di opinione cerca di presentare il nuovo Romano Pontefice come favorevole alle proprie concezioni umane e politiche.

Anche il clero e i fedeli veneziani avevano visto in Lui il Patriarca della pace. Anche al mondo politico della vicina Repubblica francese Egli era apparso come il saggio equilibratore dallo spirito cordialmente paterno. Forse tutti coloro che lo hanno avvicinato, durante i brevi anni del Suo ministero pastorale e quelli più lunghi del Suo servizio diplomatico, potrebbero rendere, con noi stessi, questa chiara testimonianza: un uomo che mette la Sua aperta intelligenza al servizio della Sua paterna bontà.

La prima parola di Giovanni XXIII sembra una felice conferma di questa intuizione e attesa di tutti. Il Suo primo messaggio è soprattutto un messaggio di pace. Pace alla Chiesa. A tutta la Chiesa e agli stessi nostri fratelli separati. Pace nei popoli e pace tra i popoli. Vera pace, che, secondo « il pensiero dei grandi ingegni », è « ordinata concordia di uomini » (S. Aug., De Civ. Dei, XIX, 13), « tranquillità nell'ordine » (S. Thom., II-II, 29, 1, ad 1), « tranquillità nella libertà » (Cic., Philip., 2, 44), ma che è anche, prima di tutto, quella « pace in terra agli uomini di buona volontà », che Gesù ha portato agli uomini. Pace interiore di cui la pace esterna è « immagine riflessa ».

Proprio la definizione ciceroniana ci sembra che acquisti, nel contesto del messaggio pontificio, uno speciale rilievo. I membri del Sacro Collegio, i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le suore e tutti i fedeli che soffrono perchè la « tranquillità nella libertà » è loro contestata o violentemente negata sono i più vicini al cuore del Papa: « Vogliamo che essi sappiano — Egli esclama con calore — che noi dividiamo con essi le pene, le angustie, le amarezze e che suppli-

chiamo il Signore, datore di ogni bene, affinchè ponga termine finalmente a tali persecuzioni disumane, che non soltanto minano la tranquillità e la prosperità di quei popoli, ma sono anche in aperto contrasto con la civiltà moderna e con i diritti dell'uomo, da gran tempo acquisiti».

E soggiunge più oltre: «A tutti coloro, poi, che godono legittima libertà, conceda presto Iddio tempi migliori e più felici». E ancora: «In virtù della pace l'umana famiglia può liberamente vivere, fiorire e prosperare».

Con questo primo concetto di pace-libertà si intrecciano gli altri due di pace-ordine e di pace-concordia, cioè espressione di carità. La pace deve comporre «i reciproci diritti e doveri delle classi in un'equa soluzione»; deve essere «fondata sui legittimi diritti di ciascuno e alimentata dalla carità».

Se la coscienza dei diritti della Chiesa Lo porta a protestare contro quei reggitori di popoli che «temerariamente» osano calpestarli e a riaffermare chiaramente il primato e il singolare potere di Pietro e dei suoi successori, la carità Lo spinge a chiedere a Dio di illuminare la mente e di concedere il perdono ai persecutori, e a invitare, aprendo il cuore e le braccia, tutti i separati: «Vengano pertanto tutti, li scongiuriamo, in piena e amorosa volontà; e quanto prima si effettui questo ritorno, con l'ispirazione e l'aiuto della Grazia. Non entreranno in una casa estranea, ma nella loro propria, quella stessa che un tempo fu illustrata dall'insigne dottrina dei loro antenati, e impreziosita dalle loro virtù».

E la stessa carità verso tutti gli uomini Lo spinge all'appello pressante ai «reggitori di tutte le Nazioni»: «Perchè le risorse dell'umano ingegno e le ricchezze dei popoli si rivolgono più spesso a preparare armi — perniciosi strumenti di morte e di distruzione — che non ad aumentare il benessere di tutte le classi dei cittadini, particolarmente dei meno abbienti? Sappiamo, è vero che per effettuare sì lodevole proposito e per appianare le contese si frappongono gravi e intricate difficoltà; ma esse si debbono vittoriosamente, anche se con sforzo, superare; si tratta infatti della più importante intrapresa, strettamente connessa con la prosperità di tutto il genere umano. Mettetevi dunque all'opera, con fiducioso coraggio, sotto il riflesso della luce che viene dall'alto, e l'assistenza divina».

Papa della pace, — tranquillità nella libertà, nell'ordine e nella concordia degli uomini, — Egli ci vuole fiduciosamente operanti nello sforzo di attuarla per rendere al mondo la testimonianza di quell'amore di cui parlò meglio di ogni altro l'apostolo Giovanni.

A. S.